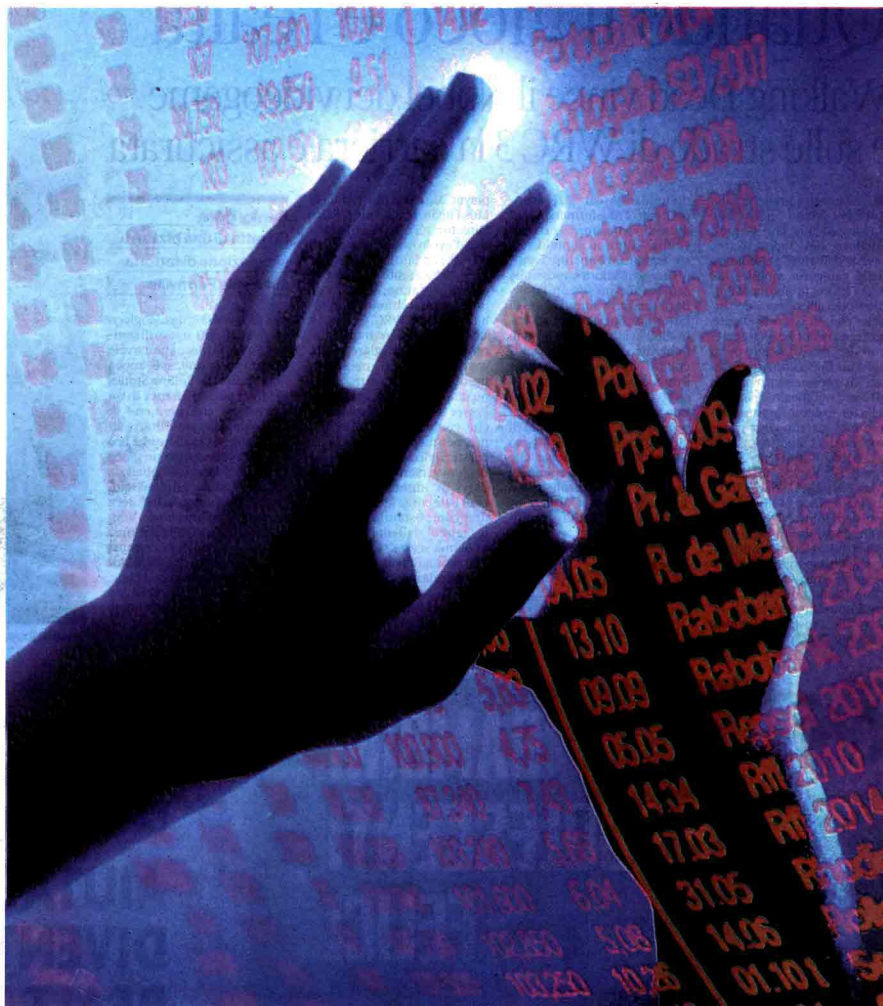


Economia hi-tech

Addio hardware l'industria italiana passa al software

di **Valerio Maccari**

Sempre più soft, sempre meno hard. Stiamo parlando - è bene dirlo subito - dell'industria tecnologica italiana. Che sembra spostarsi sempre di più dalla produzione di hardware a quella di software. Le imprese italiane dell'IT, soprattutto quelle legate alla componentistica hardware e ai personal computer, continuano a soffrire. E il settore, schiacciato tra il declino di vendite dei pc e lo spostamento all'estero delle produzioni di dispositivi mobili come tablet e smartphone, perde costantemente pezzi. Tra il 2009 e il terzo trimestre del 2012, in Italia, la già piccola base di imprese attive nei comparti hardware dell'IT si è ridotta ulteriormente, con una contrazione del 4,5%: sono circa 810 aziende in meno. A soffrire di più sono i produttori di computer e periferiche: in totale le aziende che fabbricano componenti elettronici, schede elettroniche, diodi, transistor e relativi congegni elettronici, schede elettroniche assemblate, computer e unità periferiche perdono nello stesso periodo 578 imprese, circa il 6,32% del totale del comparto. Un dato che - commenta Gabriella Meroni, presidente associazione componenti elettronici di **Anie-Confindustria**, «non stupisce. Anzi probabilmente se la serie storica partisse dal 2000 si avrebbero dei numeri ancora più drammatici». E le prospettive per l'ultimo trimestre dell'anno non sono rosee: alla situazione difficile, generata da un mercato interno in difficoltà ora si aggiunge - spiega il presidente di **Anie** Claudio Andrea Gemme - «anche il ridimensionamento dei tradizionali mercati europei, in particolare della Germania. Chi sopravvive lo fa solo perché, con grandi sacrifici sui margini, cerca nuove rotte commerciali al di fuori dei confini europei. Ma è una situazione insostenibile nel lungo periodo». Per fortuna, a spargere un po' di ottimismo ci pensano i dati relativi alle imprese attive nella produzione di software, nella consulenza informatica e nelle attività connesse. Che, dal 2009 ad oggi, sono aumentate di più di 2.500 unità, per una crescita percentuale di oltre il 6%. Uno spostamento che comporta rischi occupazionali e strategici. «I produttori di componenti - dice la Meroni - devono sempre più internazionalizzarsi e bisogna comunque operare affinché, almeno una parte della produzione di elettronica, possa rimanere in Europa».



www.ecostampa.it

Speciale **TECNOLOGIA**

Adio hardware
l'industria italiana
passa al software

CENTRO DI ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA

SKgH